

## PER GIOCO

DI GIAMPAOLO DOSSENA

# Bambini d'Italia nessuno si cura di voi

Un lettore di Milano, Paolo Rinaldi, ha fatto un viaggio alle Canarie e mi ha mandato un libretto di 80 pagine, economico, autore Alberto Rodriguez Alvarez, titolo *Juegos infantiles tradicionales*, editore Centro de la Cultura Popular Canaria, anno 1986. Con l'aiuto di un vocabolario credo di poterlo leggere senza gravi fraintendimenti. Ma mi trovo a confrontare mentalmente, mentre leggo, i giochi dei bambini delle Canarie coi giochi italiani, e non coi giochi spagnoli o marocchini e sahariani.

La curiosità per i giochi (giochi infantili, poi!) è poco diffusa. Conosco sì e no un paio di persone, fra le tante che vanno in vacanza nel Kenya, che tornano con un tavoliere di Mancala (mancala, o mancàla o mancà), e non son sicuro che neanche quel paio abbiano imparato a giocarlo.

Forse fra qualche riga tornerò a parlare del Mancala. Adesso voglio fermarmi sul disinteresse per i giochi infantili.

Da sei anni c'è una rivista che si chiama "Andersen - Il mondo dell'infanzia" (via Crosa di Vergagni 3r, 16124 Genova, tel. 010.297861). Si occupa prevalentemente di libri per ragazzi, ma non trascura problemi pedagogici vari. In uno dei numeri recenti, nella rubrica "Gioco e dintorni", ha pubblicato "Una pista bibliografica" che suggerisce prevalentemente saggi sul gioco, a partire dai soliti Huizinga (1939) e Caillois (1958). Sembrerebbe che non esistano manuali recenti sui giochi più diffusi e sui modi concreti per giocarli (o per farli giocare). Viene consigliato il reprint di un libro del 1937 (Saverio La Sorsa, *Come giuocano i fanciulli d'Italia*), ma avete mai pensato che costa di meno andare in biblioteca e farsi la fotocopia del vero classico? Che è *Giuochi fanciulleschi siciliani* di Giuseppe Pitre,

Palermo 1883. Certa gente ha un'idea arcaica del libro. Con le macchine che hanno le copisterie e i cartolai, si fanno fotocopie delle fotocopie. Per gli amici un po' imbranati, poi, potete provvedere voi stessi a confezionare contenitori su misura. Sono certo che tutti i miei lettori hanno destrezza manuale e conoscono le regole di base per lavori di cartonnaggio.

L'idea arcaica che certa gente ha del libro comporta il convincimento che per trovare un libro recente si va in libreria. Andate in libreria a chiedere il reprint del libro del La Sorsa e mi saprete dire. Andate in libreria a chiedere *Giochi descritti e illustrati dai bambini delle varie regioni d'Italia* a cura di Matizia Maroni Lombroso e mi saprete dire. Si fa prima a raggiungere Largo di Torre Argentina 11, 00186 Roma, dove ha sede la Fondazione Ernesta Besso, e dove poco tempo fa di questo libro eccellente avevano non poche copie. (Mi dicono che lo ristamperanno nella Bur, speriamo).

Ma voglio parlar male ancora un po' della "pista bibliografica" della rivista "Andersen", che tace sulla Fondazione Besso. Libri facili da trovare in libreria sono gli "Oscar" Mondadori. Lì c'è un libro più volte ristampato, Arnold Arnold, *I giochi dei bambini* che a me sembra utile per imparare a giocare, per imparare a far giocare. Forse chi ha fatto quella "pista bibliografica" non cita l'Arnold per obie-

zioni di metodo? Possiamo parlare tra noi di queste cose? Possiamo scambiarsi notizie per tracciare altre "piste bibliografiche"? A meno che anche tra i lettori di questa rubrica la curiosità per i giochi infantili sia scarsa. Può darsi che nessuno dei miei lettori abbia né figli né nipoti da far giocare o da osservare mentre giocano (se giocano).

Addio ai giochi infantili, addio alle Canarie. Torniamo in Kenya. Andare in Kenya è la via più breve per imparare a giocare a Mancala. Sarebbe già una via più tortuosa, credo, quella di procurarsi *Giochi africani*, un libro di Carlo Zampolini pubblicato da Sansoni nel 1984. Credo che, quanto a libri, sia già meno difficile procurarsi *Brain games* di David Pritchard: è un Penguin dell'82 (eccellente; parla bene del Mancala). Lo Zampolini racconta storie meravigliose sul Mancala, sui vari nomi che ha nel mondo, e sulla ragione fondamentale per la quale noi facciamo fatica a impararlo.

Noi da qualche millennio abbiamo nel sangue idee da indoeuropei. Noi, anche nel gioco, dagli scacchi in giù, vediamo il mondo diviso in bianchi e neri, schierato in eserciti, organizzati gerarchicamente, pronti allo scontro frontale. Scopo: l'eliminazione fisica dell'avversario. Quello che noi chiamiamo "mangiare" in inglese è *to kill*, uccidere.

Facciamo già fatica a imparare il Go, grande gioco cino-giapponese non di guerra ben-

si di guerriglia, tendente al controllo del territorio; ma se non altro nel Go i due giocatori hanno pedine bianche e nere "come le nostre". Nel Mancala non c'è neanche questo. Le pedine hanno tutte uno stesso colore, nessun colore (si usano sassolini, semi). Appartengono ora a me, ora a te, a seconda del loro cammino. Questo cammino si svolge in senso antiorario. Ho già insinuato l'idea che i giochi più antichi si svolgono in senso antiorario, e il Mancala è uno dei tre o quattro giochi più antichi che si conoscano. Per quel poco che valgono le date potrebbe essere il più antico del mondo.

Cedo la parola a Carlo Zampolini: «il senso di proprietà è appena latente, le conquiste di materiale e di territorio avvengono in tranquillità». Il tavoliere del Mancala «è una specie di altare, la raffigurazione del cosmo mitologico tribale: un cambio di proprietà non incide sulla ricchezza collettiva del villaggio...».

Oh, certo, può bastare che giriate l'angolo: i migliori negozi di giochi per adulti hanno qualche scatola con tavolieri di Mancala, in legno pregiato o in plastica, con foglietti di istruzioni. Non siate sicuri di capire. Alcuni negozi hanno anche una versione di Mancala profondamente rielaborata nel 1962 da Alex Randolph. Si chiama Oh Wah Ree (come dire Old Wari: Wari è uno dei mille nomi nella grande famiglia di varianti del Mancala). Sta nel catalogo della Avalon Hill. Nel 1987 fu lanciato un piccolo Mancala elettronico tascabile col nome di Zeta Challenger e con lo slogan "Incredibly Swiss".

Le lettere per Giampaolo Dossena vanno indirizzate presso la redazione di "la Repubblica", piazza Cavour 1, 20121 Milano

